

POSTILLE.

RIFORMATORI DEL COSTUME. — Come i lettori forse hanno compreso da qualche mio accenno, io leggo i romanzi, che si vengono pubblicando, quasi soltanto in ferrovia: cosicchè l'estensione delle mie conoscenze in questo campo è di solito in rapporto coi percorsi chilometrici che mi accade di fare; e in tale pratica di lettura entra, di conseguenza, una certa accidentalità, e non è maraviglia che talvolta vi si prenda notizia con ritardo di opere del giorno. Così con ritardo ho letto quella *Garçonne* di Victor Margueritte, che levò rumore alcuni anni or sono, ed ebbe per effetto la radiazione del nome dell'autore dall'albo della Legione d'onore. È, codesta, una sorta di provvedimenti della quale, come al pari dei processi giudiziari agli scrittori per offesa al buon costume, non s'intende negare l'eventuale necessità sociale, ma che certamente porta con sè l'inconveniente che gli autori delle opere condannate o biasimate si atteggiino poi (come fa il Margueritte, in ciò confortato da Anatole France) a martiri della « libertà del pensiero », della « verità », della « sincerità », dell' « arte pura », e si glorificano nel ricordo delle vicende sofferte dalle *Fleurs du mal* e da *Madame Bovary*: quando queste opere geniali non hanno niente da vedere con le loro, prive di ogni merito di arte o di scienza, mosse da evidente compiacenza per il libidinoso e per il turpe, e con sovrapposte intenzioni morali, che non si riesce sempre a discernere se siano infingimenti ipocriti o reali illusioni di menti corte. Come che sia, il romanzo del Margueritte ha la sua tesi, che, cioè, bisognerebbe « laisser mener aux jeunes filles aussi, avant le mariage, leur vie de garçon », perchè esse, « leur gourme jetée », sarebbero « de meilleures épouses »; e aggiunge che « c'est ainsi que s'accomplira l'étape vers une société plus juste », e, per di più, ci si sbarazzerà « du monstrueux boulet de la jalousie ». « Dépouiller l'amour de sa manie de possession réciproque, de son prétendu droit de propriété éternelle, ne sera-ce pas, en définitive, tout bénéfique? On se mariera pour finir heureusement la vie. Et pour faire des enfants. Cela vaudra mieux que pour faire des bêtises ». Dunque, il Margueritte appartiene alla specie dei riformatori del costume, la più inutile tra le specie e una delle più seccatrici e, quando non riesce nè inutile nè seccatrice, e trova ascoltatori docili a mettere in pratica i suoi precetti, non poco pernicioso. Costoro presentano le loro proposte di riforme nel costume sociale come dettami della giustizia o della morale; e non hanno mai meditato nè su quel che sia il costume nè su quel che sia la morale: altrimenti si sarebbero accorti che il costume è un complesso di abiti del sentire e del fare, più o meno comuni a certi gruppi sociali e più o meno vari secondo i temperamenti e le condizioni dei singoli individui, e la moralità, invece, non è un abito ma un'azione, e un'azione che è elevazione all'universale,

vita religiosa, e che questa elevazione ha luogo in ogni tempo e in ogni popolo, tra i più diversi costumi, che sono la sua materia e i suoi mezzi, e perciò non possono per sè essere la morale nè impedire alla morale l'opera sua, per la contraddizione che nol consente. Quale filosofia potrà mai decidere che solo la monogamia, *semper et ubique*, sia morale, e la poligamia immorale, e negare ai popoli, che praticarono o praticano la poligamia, l'effettiva loro partecipazione alla bontà, alla giustizia, al dovere, all'eroismo, a quanto vi ha di moralmente più sublime o più gentile e fine? Tolta, dunque, alle proposte di riforme del costume la loro pretesa di deduzione dalla legge morale, esse rimangono semplici schemi di un costume inattuale, che si vorrebbe rendere attuale contro quello che è in atto, o di un costume che è attuale in un particolare individuo e che questi vorrebbe rendere generale. Il secondo caso è, in verità, piuttosto raro, perchè quei raccomandatori del nuovo costume di solito non danno l'esempio di praticarlo essi, ma vorrebbero che lo praticassero o ne iniziassero la pratica gli altri, facendo quel che si dice dei cuochi che non mangiano le pietanze che cucinano; tanto quei loro schemi sono cervelotici, contraddittorii e ripugnanti, tanto quei problemi sono problemi da oziosi, da inconcludenti, da dicatori di paradossi per salotti e altrettali luoghi intellettuali. Il cosiddetto giovane filosofo, sulle cui labbra il Margueritte mette la dottrina da noi riferita, la pratica bensì sulla sua stessa persona e nella sua stessa vita, ma è probabile che l'autore, il Margueritte, non la praticerebbe lui, pago di aver fatto sposare Monique Lerbier, la *garçonne* del romanzo, a quel suo giovane filosofo, che (come quasi sempre i filosofi dei romanzi) è un perfetto imbecille, adatto a compiere azioni ardite di quella fatta e capace di accogliere con pia devozione, con un casto bacio in fronte, per la convivenza familiare da fondare e per la prole da mettere al mondo e da educare, quello spirituale fiore di gentilezza, il quale, per fiorire, ha avuto bisogno di molto e non chimico concime. Ma, posto anche che il riformatore del costume, convertendo il suo astratto schema in concreto ideale, dia l'esempio pratico corrispondente, egli non può far altro che aspettare gli effetti del suo esempio, che potranno essere rapidi, lenti, lentissimi, generali, parziali, parzialissimi o addirittura nulli. Non che i costumi non cangino, ma il loro cangiarsi è per crisi interiore e non per imposizione esteriore: simili in ciò alle lingue, che certamente in ogni istante sono in processo di cambiamento, ma che nessuno ha mai potuto sostituire con lingue congegnate, come si dice, « razionalmente », e si dovrebbe dire « artificialmente » e « cerveloticamente ». E come in ogni lingua si crea la poesia e la bellezza, così in ogni condizione di costume l'opera del bene; e come nessuna particolare lingua, presa in questa astrazione che è il concetto di « lingua », può dirsi per sè bellezza e poesia, così nessun particolare costume può vantarsi, a petto degli altri, dotato di moralità. B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1931 — Tip. Vecchi e C.